

Presentata la nuova edizione: l'immaginario dal Novecento a oggi

## LA BIENNALE DI GIONI NEL SEGNO DI JUNG

DARIO PAPPALARDO

**U**na mostra-ricerca sul desiderio di sapere. Non un catalogo dei 100 artisti del futuro a uso e consumo dei collezionisti di oggi. Così si presenta, nel progetto illustrato ieri alla Biblioteca Nazionale di Roma, la 55sima Biennale d'Arte curata da Massimiliano Gioni in programma a Venezia dal primo giugno al 24 novembre. Sarà un percorso dall'inizio del Novecento a oggi, una raccolta di immagini che a volte sono diventate opere, altre hanno solo alimentato ossessioni private. Come *Il Palazzo Enciclopedico* che dà il titolo alla mostra: pensato dall'autodidatta Marino Auriti, doveva essere un enorme museo di 136 piani per raccogliere tutte le grandi scoperte dell'uomo. Non venne mai costruito, ma il progetto fu depositato all'ufficio brevetti degli Stati Uniti nel 1955. La Biennale di Gioni parte da qui. E non ha intenzione di spostare le quotazioni del mercato.

«Non esiste più un solo mondo dell'arte, non si può avere il polso della situazione del contemporaneo, ma solo approssimazioni. Questa esposizione andrà da un'altra parte» dice il curatore, che si chiede: «Quale spazio è concesso all'immaginazione, al sogno, alle visioni e alle immagini interiori in un'epoca assediata dalle immagini esteriori?». A rispondere, allora, sarà *Il libro rosso* di Jung, esposto nel Padiglione centrale: un manoscritto di sogni e premonizioni che lo psicoanalista riempì e disegnò durante una crisi profonda, cominciando nel 1913. È questo il totem attorno a cui si snoda un percorso antropologico



**Ci sono i "veterani" Carl Andre, Jimmie Durham, Bruce Nauman e Richard Serra. Tra gli italiani, Baruchello, Ancarani, Carol Rama e l'"outsider" Marco Paolini**

**IL CURATORE**  
Massimiliano Gioni (1973) firma la prossima Biennale d'arte di Venezia

fatto di 155 artisti, tra outsider e non: 111 vivi e 44 scomparsi. Ci sono i "veterani" Carl Andre, Jimmie Durham, Bruce Nauman e Richard Serra. Il più giovane è il giapponese Shinichi Sawada, nato nel 1987. Gli italiani sono 14: Yuri Ancarani, Enrico Baj, Gianfranco Baruchello, Rossella Biscotti, Roberto Cuoghi, Enrico David, Yervant Gianikian, Domenico Gnoli, Marisa Merz, Marco Paolini, Diego Perrone, Walter Pichler, Carol Rama e Angela Ricci Lucchi.

Di tante "opere" Gioni mostra già le immagini. Ci sono le cartografie dell'universo della svedese Hilma af Klimt, morta nel 1942, i simboli di Augustine Lesage, pittore naïf amato dai surrealisti, gli schizzi per i tarocchi di Alistar

Crowley (1875-1947), i disegni degli sciamani delle Isole Salomone e quelli ispirati dal divino della comunità americana Shaker. Gli schizzi di Rudolf Steiner e le tavole della Genesi del maestro dei fumetti Robert Crumb. All'Arsenale si succederanno come nello schema delle *wunderkammer*, le stanze delle meraviglie, collezioni e tassonomie, oggetti che formano mondi privati: le pietre raccolte da Roger Caillois, le bambole inquietanti dell'americano Morton Bartlett. Cindy Sherman crea una mostra nella mostra con materiali che compongono il suo universo: un teatro anatomico con opere di Carol Rama e John De Andrea. Il futuro si immagina nel film di Steve McQueen montato con le immagini dallo spazio degli anni Settanta. Ai Giardini delle Vergini ci saranno performance e teatro con, tra gli altri, Marco Paolini.

Riportano alla realtà i numeri con cui il presidente della Biennale Paolo Baratta quasi anticipa le domande: 13 milioni i costi complessivi, di questi 11,9 milioni sono coperti con entrate proprie e 900 mila dai *donors*, i privati che saranno citati in catalogo; 88 i Paesi ospiti, per la prima volta, come si sa, ci sarà la Santa Sede. «Il cardinal Ravasi ha espresso il desiderio di esserci - spiega Baratta - Non si tratta di spiegare l'arte sacra del futuro, ma di dialogare con gli altri. Spero che la Santa Sede sia presente anche alla Biennale architettura». A interrompere la presentazione, per qualche secondo, c'è un aspirante artista rifiutato. Quando torna il silenzio, Baratta indica Gioni: «Pensavo fosse una trovata sua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

